Riflessioni sui risultati conseguiti nella gestione del Parco Nazionale dell’Aspromonte nel quinquennio 2007/2012.

Cinque anni sono trascorsi dalla nomina del sottoscritto alla Presidenza del Parco Nazionale dell’Aspromonte. Cinque anni di scelte forti, dal carattere dirompente in alcuni casi che lasciano il segno non solo nella gestione pregressa ma anche sul percorso futuro del Parco.

Sono giunto all’Ente dopo una lunga gestione commissariale (ben due commissari si erano succeduti) ed il bisogno di tornare alla gestione normale si avvertiva forte. Vi erano sul tavolo problemi impellenti quale la riperimetrazione del Parco, la pubblicazione del piano del Parco, il problema dei cacciatori e degli agricoltori, l’esigenza del territorio di avere una programmazione nell’impiego delle risorse dell’Ente, coerente con le aspettative e i bisogni che esprimevano le popolazioni del Parco. La riperimetrazione dell’Area protetta fu dunque il mio primo impegno, un processo concertato e condiviso con la popolazione di tutti i Comuni del Parco e suggellato alla fine da una delibera di approvazione della proposta finale da parte dei consigli comunali di ciascun comune facente parte della comunità, chiudeva lo stesso processo che dopo l’intesa con la Regione e l’intesa scaturita in sede di conferenza Stato- Regione in data 20/3/2008 permetteva al Ministro Pecoraro di firmare il decreto contenente la nuova perimetrazione. La fiducia ripostami dall’intero territorio insieme alla raccomandazione: “Presidente, solo voi potete risolvere questo problema” era stata ripagata con la pubblicazione del decreto in data 2-10-2008.

La nuova perimetrazione chiuse ogni discussione con i cacciatori che, anzi da quel momento diventarono in molti casi, un valido presidio a difesa del Parco ed al tempo stesso essa chiuse ogni discussione con gli agricoltori più o meno soddisfatti per il risarcimento di danni prodotti dalla fauna selvatica, risarcimenti che per il Parco hanno significato comunque esborsi del tutto modesti.

Nel frattempo abbiamo curato la pubblicazione del piano del Parco sul Bur della Regione Calabria e successivamente anche sulla G.U.R.I., facendo così diventare nel Gennaio 2009, il piano del Parco finalmente legge per il suo territorio.

Con la pubblicazione del piano, prendeva finalmente corpo il ruolo del Parco quale Ente sovraordinato rispetto ai Comuni ed alla stessa Provincia, tutti Enti obbligati ad adeguarsi alla normativa del Parco in tema di pianificazione e di norme urbanistiche, ma a ciò mancava ancora un tassello fondamentale e cioè il regolamento del Parco previsto dalla legge 394/91.

1. regolamento è di fondamentale importanza, in quanto dopo la destinazione delle aree contenuta nel piano del Parco, il regolamento disciplina le concessioni e cioè, oltre a stabilire cosa è vietato fare all’interno del Parco, stabilisce cosa si può fare e con quali modalità. Prende colpo in una parola, in maniera più chiara e completa il regime autorizzativo che sta alla base della gestione di un’area protetta. Non

esistevano allo stato altre esperienze di regolamento di Parco elaborate, per cui il Ministero ci propose un lavoro a più mani e cioè in collaborazione, visto che si trattava di un regolamento destinato a fungere da esperienza pilota all’interno dei Parchi Nazionali italiani, dal momento in cui tutti avevano provveduto a disciplinare singole materie con regolamenti specifici, ma nessuno si era avventurato nella elaborazione dello strumento regolamentare previsto dalla legge 394/91.

Il lavoro di concerto con il MATTM, si chiuse su un testo finale adottato in via definitiva dal CD delPEnte in data 16/12/2009, testo sul quale la Regione Calabria ha espresso l’intesa già nel Maggio 2010 e da allora il nostro regolamento si trova al Ministero in attesa di pubblicazione che tarda ad arrivare.

La nuova visione strategica delPEnte, ha inquadrato l’attività del Parco suddividendola in due gradi branche. L’una riguardante la conservazione della natura e quindi la salvaguardia dell’immenso patrimonio di biodiversità di cui dispone l’Aspromonte e l’altra riguardante l’avvio di un processo di sviluppo sostenibile sul territorio dell’Area protetta, per la cui realizzazione il parco si è impegnato con grandissimi meriti e con ottimi risultati.

Vediamo nel merito le tappe e gli strumenti approntati: per quanto riguarda la difesa della biodiversità , l’Ente si è posto il problema prioritario di un maggiore approfondimento delle conoscenze che, nonostante gli studi di settore elaborati a supporto del piano del Parco, detti studi si mostravano insufficienti per la costruzione di un quadro funzionale agli interventi di tutela adeguati, nonché alla divulgazione corretta sul piano della conoscenza a quanti da interessati, chiedevano un approccio con la materia. È nato così il progetto dell’osservatorio della biodiversità sulle aree protette della Calabria, progetto finanziato con i fondi comunitari, realizzato dal Parco dell’Aspromonte e posizionato a Gambarie ma che funzione per tutte le aree protette della Regione. Il progetto è costituito da una banca dati fruibile on line e contenente le informazioni su quanto si conosce in tema di biodiversità in Calabria. Abbiamo così appreso che l’Aspromonte possiede da solo circa il 25% delle specie vegetali conosciute a livello nazionale, mentre nel campo delle specie animali si contano oltre 25.000 esistenti. La banca dati è collegata con le banche dati degli Enti di ricerca, perciò sempre aggiornata, per cui tutte le conoscenze convergono nel portale del nostro osservatorio. E importante in questo senso il confronto con le spedizioni effettuate sull’Aspromonte, dal gruppo scientifico che cura la pubblicazione della flora di Stato, un lavoro coordinato dalla Società Botanici Italiani per la cui pubblicazione è stata costituita una fondazione alla quale ha aderito anche il nostro Parco. Rimane da definire l’assetto gestionale dell’osservatorio, assetto sul quale sono stati fomiti indirizzi precisi alla struttura. Coerentemente, è stato indagato il territorio con progetti di monitoraggio mirati (Driomio, lepre italica, beccaccia, oltre al capriolo di cui è stata effettuata la reintroduzione). E stato indagato il fenomeno dei “porcastri”, maiale allo stato brado incrociato con il cinghiale che arreca molti danni all’ambiente ed alle colture agricole, e nella direzione dell’eliminazione, sono stati fomiti precisi indirizzi alla struttura che dovrà procedere

al posizionamento dei box di cattura, propedeutici alle attività di abbattimento selettivo.

Dopo l’approvazione del regolamento sul trasporto delle armi in area Parco, a favore delle popolazioni residenti e dopo la riperimetrazione dell’Ente,è stata raggiunta un’intesa di collaborazione con le organizzazioni di cacciatori (Atc in primis e poi Federcaccia, Libera caccia) associazioni alle quali sono stati autorizzati anche appositi campi di esercitazione dentro il Parco con cani da punta ed anche cani da seguito. Tali collaborazioni hanno fatto si che in molte piccole realtà i cacciatori diventassero vere e proprie “sentinelle del Parco”come largamente avvenuto nel caso dei caprioli.

E stata continuata come in passato l’attività antincendio con le Associazioni di volontariato sul modello dei contratti di responsabilità che ha contribuito a contenere di molto il fenomeno degli incendi al cospetto di quanto avvenuto nel restante territorio non compreso nel Parco. Molto più ricca di iniziative, si è rivelata l’attività del Parco nel campo della valorizzazione delle risorse esistenti attraverso progetti di fruizione e conservazione che hanno dato luogo ad un processo di sviluppo sostenibile nel territorio che ha visto coinvolti in attività di collaborazione, Istituti di ricerca, Scuole, associazioni del mondo privato. Ciò era indispensabile dal momento in cui si agisce su un territorio discretamente antropizzato (13 centri abitati all’interno del territorio del Parcocon circa 20.000 abitanti residenti) senza contare il pendolarismo giornaliero necessario per effettuare le piccole attività economiche presenti nel territorio del Parco. Il punto di partenza per l’Ente è stata la strumentazione sul territorio per accompagnare quel lento e progressivo processo di radicamento del Parco sul territorio e cioè la materializzazione della sua presenza nel rapporto con gli abitanti. Per raggiungere l’obiettivo, l’Ente ha inoltrato un progetto finanziato con i fondi comunitari - Rete Ecologica Regionale - progetto che prevedeva il completamento e la messa in rete dei centri visitatori presenti sul territorio. Sono state completate, messe a nonna ed arredate le strutture di Bova, Bagaladi, Delianuova, Gerace, Mammola. Sono stati effettuati interventi sullo Zomaro per l’ampliamento del Centro di Cittanova ed è in fase di consegna al parco e di arredo il rifugio di Carrà di Africo . E’ stata inoltre recuperata la base NAPS di Stoccato, dove sono stati già ricavati i primi 20 posti letto e la struttura può essere già fmita come sta avvenendo con alcuni gruppi parrocchiali. E stata recintata l’area di Villaggio De Leo di proprietà del Parco ed è in fase avanzata il recupero dei tetti dei fabbricati con interventi di risanamento conservativo.

A corredo delle singole strutture trattanti tematiche specifiche, sono stati realizzati i relativi DVD accompagnati da opuscoli ed è stato realizzato il portale della rete dei Centri Visita per la visitazione virtuale. Inoltre con i fondi del progetto è stato realizzato un DVD dal titolo “Calabria tra storia e natura” a supporto della fruizione dell’osservatorio a scopi divulgativi soprattutto per le scolaresche, assieme alla rubrica il museo risponde. Nel Centro visitatori di Bova dedicato alle culture minoritarie, è stata realizzata la biblioteca “F.Mosino” e per rafforzare il legame con

l’area, è stata effettuata una ricerca sui toponimi con relativa pubblicazione. A completamento dei materiali stampati con i fondi della Rete Ecologica, è stata pubblicata la guida alla rete dei centri visita, ottimo strumento di lettura del territorio assieme all’agenda scolastica distribuita ai bambini che frequentano le scuole del Parco. Al fine di facilitare la fruizione del territorio, il Parco ha inteso rivedere la rete sentieristica partendo dal catasto dei sentieri e dal regolamento per la gestione dei sentieri stessi. È stata così stilata una graduatoria per ordine di importanza e sui primi cinque è stato effettuato un intervento di manutenzione straordinaria e tubefazione applicando tecniche di ingegneria naturalistica. Prima di dar luogo agli interventi, il Parco aveva tenuto un corso di ingegneria naturalistica anche con Tausilio di docenti universitari, corso frequentato da un centinaio di giovani che hanno conseguito l’attestato di partecipazione, i quali successivamente, si sono uniti in cooperative alle quali è stata affidata poi la realizzazione degli interventi modello sui sentieri. Ultimo in ordine di tempo è stato l’intervento di recupero del sentiero storico che collega le comunità grecaniche di Bova e Gallicianò, attraversando l’aspro bacino dell’Amendolea, in uno dei tratti più selvaggi di natura conservata allo stato puro.

La bellezza del paesaggio e la coerenza dell’intervento eseguito con quello che era il manto della vecchia mulattiera , soprattutto nel tratto Bova - Fiumara Amendolea, fanno di questo intervento un modello da seguire nelle altre aree. Forse per spirito di emulazione, sulla scorta della convenzione sottoscritta tra Ente Parco e Afor, un gruppo di forestali ha messo mano al recupero del sentiero Bova - Roghudi - Delianova, antica strada di pellegrinaggi tra Bova e l’odierna Delianuova, dopo che gli attacchi dei saraceni che hanno raso al suolo l’antica Città di Delia, hanno ricacciato sul versante tirrenico della piana, buona parte degli abitanti della città distrutta, fondando così l’odierna Delianuova.

Al fine di facilitare la fruizione dei sentieri, è stata stampata un’apposita cartina accompagnata da un’ulteriore pubblicazione denominata “il Parco in tasca”, una lettura di sentieri per i non vedenti supportata da un lettore MP3 consegnata direttamente dal Parco ai turisti in gita sui sentieri. Alla carta dei sentieri si è accompagnata una cartina turistica del Parco in versione cofanetto. Altra iniziativa importante sul piano della fruizione è stato il progetto “ Parco in carrozza”, ossia la possibilità di visitare alcune zone caratteristiche del Parco attraverso gite in carrozza, l’iniziativa praticata sugli areali di Gambarie e dintorni, unitamente a qualche centro storico per le ricorrenze, ha riscosso un notevole successo. Come ulteriore miglioramento delle attività di fruizione in termini di aumento dell’appetibilità del territorio, il Parco d’intesa con il CTA, ha inteso aggredire le criticità dovute ai rifiuti abbandonati. In tal senso sono stati acquistati dall’Ente 70 cassonetti che sono stati installati nei punti suggeriti dallo stesso CTA, con l’impegno dei Comuni a svuotarli. Laddove la sinergia ha funzionato, possiamo dire che il territorio è notevolmente migliorato, con la comparsa anche della raccolta differenziata svolta autonomamente dai cittadini. È stato inoltre garantito il servizio gratuito di guida turistica alle scuole che hanno richiesto il servizio e da quest’anno, è stato diramato un avviso pubblico per la concessione di contributi a parziale abbattimento di costi a favore di gruppi

organizzati in visita al territorio del Parco per uno o più giorni. Oltre alle strutture di fruizione dell’Ente (Centri visitatori e Porte d’accesso), il Parco ha finanziato il recupero di un immobile a Polsi, assegnando le attività di recupero medesimo direttamente al santuario di Polsi, con l’intesa che, a struttura ultimata, in detto immobile troveranno ospitalità alcune attività di promozione dell’Ente stesso, unitamente alla distribuzione dei materiali del Parco. Inoltre a San Luca, dove era stato ubicato un altro centro visitatori mai realizzato, con fondi di bilancio comunque impegnati e mai recuperati, è stato acquistato un immobile sul quale è in corso un intervento di progettazione che dovrà portare alla realizzazione del Centro Visitatori dedicato al mondo di Corrado Alvaro, al fine di metterlo in sinergia gestionale con il centro studi alvariani della fondazione Corrado Alvaro, della quale sta per diventare socio anche l’Ente Parco. A completare le strutture di promozione sparse sul territorio, è stata avviata la realizzazione dell’ultima struttura presso San Giorgio Morgeto, dove era già stato localizzato un intervento con relativo finanziamento poi revocato dalla precedente gestione dell’Ente. Di recente questa gestione, d’intesa con Famministrazione comunale di San Giorgio, a seguito di avviso pubblico diramato, ha individuato l’immobile da acquistare, assegnando alla struttura le risorse e gli indirizzi per farlo. Si completa in tal modo dopo undici anni, quell’articolato progetto di promozione attraverso le strutture di accoglienza, oggi inserite in rete per quelle realizzate (alcune assegnate in gestione, altre in gestione diretta dell’Ente) che si possono avvalere di una strategia comune nella gestione e di servizi comuni ottimizzati all’interno della rete. La regia rimane saldamente in mano all’Ente Parco che con il progetto della “Casa del Parco” e della rete di vendita “Il magico mondo del Parco” che rifornisce le singole strutture, ha costruito una organizzazione che in alcuni casi fa la differenza. Prendiamo ad esempio Fattività del Centro Visitatori di Bova, gestito direttamente dall’Ente, una struttura certamente d’eccellenza, dove a partire dalla data di inaugurazione svoltasi in data Dicembre 2010, sono stati ospitati visitatori paganti il tiket di ingresso per n 7028 unità, con un fatturato in piccoli gadget (souvenirs) di € 2.100 complessivi. Ciò che balza fortemente agli occhi del lettore, è la percentuale di visitatori stranieri in detto centro rispetto al totale delle presenze cumulate, presenze di turismo straniero che in percentuale sfiorano il 20% del totale realizzato, performance quest’ultima che pone il Parco Nazionale dell’Aspromonte secondo i dati fomiti dal rapporto Ecotour, tra i primi parchi nazionali per presenze di turismo straniero. Come ulteriori attrattori del territorio, sono state inquadrate le attività di recupero delle razze in via di estinzione che ha prodotto un progetto di recupero dell’asino calabrese, una razza quasi estinta e soprattutto sconosciuta al mondo del presente. Poiché le caratteristiche dell’asino calabrese non risultavano codificate da nessuna parte, mancando l’iscrizione nel libro genealogico, il parco ha dovuto impegnarsi prima in un lavoro di ricerca in tutta la Regione, visionando ed analizzando circa ottanta esemplari attraverso il ricorso ai marcatori generici, dopodiché, riscontrando il tutto con le caratteristiche somatiche dell’animale risalenti alle conoscenze empiriche, si è proceduto all’individuazione ed all’acquisto di ben sette esemplari con conseguente iscrizione dei soggetti, nel libro genealogico della razza, per cui oggi l’Ente diventa produttore riconosciuto di fattrici

(runico allo stato attuale !). Il processo di individuazione e selezione, è stato supportato dal punto di vista scientifico dalfUniversità di Messina - facoltà di veterinaria e dallo staff tecnico dell’Associazione Italiana Allevatori. Gli asini vengono ospitati nelle stalle Afor di Basilico, strutture messe a disposizione dell’Ente, sulla scorta di quanto disciplinato nella convenzione stipulata con l’Afor. Questo progetto è uno dei più belli e più suggestivi tra quelli realizzati dai Parco. Grazie ad esso, questo splendido animale, amico inseparabile dell’uomo e collaboratore nei lavori agricoli più pesanti, toma ad animare la scena del mondo mrale. Nella tradizione così come nelle canzoni popolari l’asino, trova posto nel cuore contadino ancora prima della moglie e la sua morte, veniva vissuta come un dolore grande oltre che come una perdita di grande valore economico e di funzionalità. Speriamo che i puledri che nasceranno in questa stalla, possano in futuro diventare fedeli accompagnatori dei turisti sui sentieri, grandi accompagnatori dei bambini disabili nei percorsi di onoterapia, e per quanto riguarda le femmine, ottime fattrici per ripopolare le stalle vuote delle aziende agricole, nonché ottime fornitrici di latte per usi alimentari e medicamentosi.

Accanto alle strutture territoriali di promozione (Centro visitatori), il Parco ha ritenuto che anche i sei Comandi del CTA, oggi otto con l’aggiunta di Gerace e Mammola, siano stmtture fondamentali per una veicolazione del verbo del Parco e delle opportunità che esso offre alle popolazioni locali in termini di sviluppo e di crescita e non solo di vincoli imposti. In tal senso abbiamo investito sugli immobili del CTA, rifacendo totalmente la caserma di Ciminà, ristrutturando alla meglio quella di Bova ed aprendo attraverso un immobile in fitto, quella di Gerace. Quando abbiamo assunto questi impegni, sulla scorta di quanto previsto dal DPCM del 2001, avevamo in mente un molo per gli agenti del CTA molto più simile a quello svolto dai Guardia Parco nei vecchi parchi dell’Abruzzo e del Gran Paradiso, e molto dissimile da quello del milite col mitra a tracolla che impone il rispetto della legge con la forza delle armi come avvenuto nei fenomeni repressivi che hanno generato banditismi e ribellione. Ma oggi ci viene spiegato che il CFS è un corpo di P.G. e gli agenti devono lavorare principalmente per le Procure, mentre al Parco viene assegnato un semplice ruolo di ufficiale pagatore, a copertura dei costi sopportati per attività di cui alcune non rientrano negli interessi, nè negli obiettivi del Parco. Lo stesso concetto di dipendenza funzionale è svilito dalla gestione del Corpo Nazionale a colpi di decreto, senza neanche informare, se non consultare l’Ente per il quale si lavora !

I comandi di stazione, vengono aperti, soppressi o spostati senza neanche consultare il Parco, come accaduto per l’apertura del Comando di San Giorgio, Tinserimento nel Parco del Comando di Mammola, o peggio ancora la soppressione del comando di Ciminà ridotto ad un solo agente, dopo che il parco ha speso ben 135.000 euro per la ristrutturazione della caserma, nel mentre nella vicina Gerace ( 3 km circa in linea d’aria), è stata chiesta ed ottenuta l’apertura a carico dell’Ente, di un ulteriore comando stazione con l’obiettivo di porlo in alternativa a Ciminà, portando nel tempo alla soppressione di quest’ultimo. Per questi motivi, il sottoscritto nella riunione del

CD, ha votato contro l’apertura del Comando di Gerace, proprio perché gli avamposti più difficili come quello di Ciminà, autentico presidio di una montagna abbandonata che soffre, non possono e non debbono essere smobilitati !

Completato il processo di strutturazione, l’attenzione dell’Ente si è concentrata sulla valorizzazione delle produzioni tipiche e sul recupero delle tradizioni locali. Fra gli attrattori presenti sul territorio del Parco, oltre a quelli culturali, naturalistici e paesaggistici un grande attrattore è costituito dalla gastronomia, ossia dall’intreccio di quell’antico mondo dei saperi che sapeva unire sapientemente la materia prima di qualità ad un arte nella manipolazione e nella cucina dei prodotti locali. Per recuperare le potenzialità di questo mondo in disuso, il Parco ha coinvolto gli Istituti alberghieri della provincia, ( Villa san Giovanni e Locri) in un’attività di ricerca sulle antiche ricette in uso presso le famiglie contadine, ricette della cosi detta cucina povera, ma molto ricca di carboidrati, amidi, grassi vegetali e proteine, oltre che ricca di fibre per la vasta gamma delle verdure impiegate. La cucina di queste ricette, ha portato a piccole pubblicazioni sotto forma di opuscoli o di calendari ed ha avuto il merito di sollecitare la ripresa di produzioni di materie prime locali ormai scomparse. Sono stati avviati i percorsi del gusto che hanno portato alla valorizzazione del capocollo grecanico, diventato poi presidio Slow food ed il caciocavallo di Ciminà, unici due presidi slow food presenti sull’intero territorio calabrese. Ulteriore percorso del gusto attraverso la valorizzazione del fagiolo “pappaluni” un’antica varietà coltivata sull’Aspromonte, che potrebbe trovare, secondo la programmazione del Parco, un valido punto di riferimento nella struttura dell’ex base NAPS, dove sono in corso le attività per il completamento di un punto di degustazione, dopo il recupero di un primo lotto di posti letto. Sarebbe ciò un elemento di grande interesse, dal momento in cui l’areale di Oppido (Stoccato) - Delianuova e Sant’eufemia d’Aspromonte, costituiscono le aree più vocate per la coltivazione di questo legume.

Per la valorizzazione di questi prodotti, è stato ideato e lanciato un particolare evento: la festa della montagna, un’iniziativa che mette assieme otto comuni del versante nord del Parco, con l’obiettivo di unificare arte, tradizioni, saperi diffusi, sotto un unico simbolo identitario di popoli della montagna. La festa è ormai alla sua quinta edizione.

Sempre continuando sotto il profilo del potenziamento dell’offerta basata su una più adeguata valorizzazione degli attrattori territoriali, nell’obiettivo di coniugare natura e fede, l’Ente ha lanciato un itinerario religioso attraverso il collegamento dei siti conosciuti come insediamenti dei monaci bizantini. Questo progetto ci ha consentito di approfondire una delle pagine più esaltanti della storia culturale e spirituale della Calabria, di quella Calabria che costituiva l’avamposto occidentale del mondo cristiano, dell’impero romano d’oriente. Quell’avamposto non fu solo spirituale e religioso, ma fu anche uno splendore dal punto di vista della pratica amministrativa, della cultura, dell’arte e della scienza, campi dove i monaci brillavano per cultura, sapere, capacità di lavoro, dedizione a sostegno della popolazione povera ed ignorante. Riscoprire quel mondo, ci siamo accorti che fa bene anche al modesto h

presente, per cui quei luoghi oggi anonimi dal punto di vista della storia, proprio perché il tempo li ha privati del fascino dei segni esteriori, si presentano di grande suggestione e d armonia con la natura che li circonda. Nasce così l’itinerario lungo circa ottanta chilometri dentro il territorio del Parco, ma circa 150 complessivamente fino all’ arrivo alla meta della Certosa di Serra San Bruno, attuale dimora di monaci, visitata negli ultimi anni per ben due volte dal Santo Padre. Nel primo tratto del percorso, Bova - Polsi lungo 45 km, le strade percorse per millenni dai pellegrini, sono state rilevate e tabellate anche con l’ausilio di pannelli descrittivi che illustrano la storia del territorio. Le strade tabellate sono tutte percorribili, anche se migliorabili e su alcuni tratti è stato rifatto il manto di calpestio grazie all’attività degli operai Afor, come nel caso dell’impegno della squadra di San Luca nel tratto prima Polsi. A seguito della stipula della convenzione con l’Afor, sono stati individuati i caselli da adibire ad ospitalità, caselli sul modello dei rifugi che possono costituire una rete di offerta alternativa a quella tradizionale degli alberghi, assieme alle masserie, ed agli agriturismi che si incontrano lungo il percorso. Il progetto assomiglia molto alle linee di offerta disegnate nel POIN che però non è mai partito e per la cui programmazione il nostro Parco si è speso attraverso l’elaborazione delle idee progettuali di rete elaborate ed approfondite in sede di Comunità del Parco. La metodologia seguita nell’elaborazione di dette idee progettuali, ha costituito un modello di collaborazione per una costruzione dal basso anche dopo il fermo subito dal POIN, con l’impulso successivo dato dall’Ente, attraverso la firma del protocollo d’intesa volto all’implementazione del Cammino della Fede, dove ben dieci Comuni, la provincia, le comunità Montane Area Grecanica e Aspromonte Orientale assieme all’Università Mediterranea Dipartimento PAU, si sono impegnati a realizzare in cofinanziamento, una serie di interventi sinergici per realizzare gli stessi obiettivi del POIN relativamente al potenziamento degli attrattori territoriali. Di entrambi gli strumenti che dovranno costituire una traccia di lavoro anche per il futuro, si allega una copia alla presente relazione. Il valore di questo grande progetto sotto il profilo dell’articolazione, consiste in una rivisitazione progressiva di luoghi e di ambienti proprio dove la natura è più bella ed interessante. I monaci in questo percorso, sono solo una guida, la guida per una spiritualità evocata e gli scenari si prestano per le suggestioni più svariate. Se il percorso di Santiago di Compostela, nel tratto spagnolo è suggestivo per la bellezza di luoghi che sono un mix di opere d’arte, monumenti, architetture ed ambienti naturali, il percorso dei monaci bizantini sull’Aspromonte, può essere considerato un mix di rigore e natura incontaminata che spinge verso un progressivo bisogno di fede e di riconciliazione. Vivere a contatto con la natura per temprare lo spirito e preparare l’uomo ad affrontare con maggiore rigore le asperità della vita. Per preparare questi luoghi all’accoglienza, sono stati riqualificati gli antichi siti dei borghi abbandonati, Roghudi vecchio con l’applicazione degli organi illuminanti, Africo antica che liberata dai rovi attraverso le attività di un campo di volontariato permanente, sta riscoprendo i luoghi di San Leo e le attività dei monaci del convento dell’Annunziata. Oggi Africo antica, dominata dall’opera incessante dei volontari costituiti in parte da figli migliori di Africo Nuovo che continuano a scavare con le unghie alla ricerca delle origini dei /J-

loro padri e della loro identità, si appresta a diventare un luogo di ritrovo per scrittori che forse non possono trovare un luogo migliore per le loro riflessioni. Il progetto è anche questo: un’opportunità continua per rivisitare e riqualificare luoghi, come nel caso di Staiti dal quale è prevista la partenza di un itinerario che a pettine si collega al cammino centrale. Staiti, questo piccolissimo comune di appena 300 anime che ha avuto l’onore di ospitare più di mille anni addietro l’Abbazia di Santa Maria di Tridetti, uno dei primi insediamenti di monaci basiliani che ancora si conserva discretamente, ma nelTabbandono più totale dal punto di vista della memoria storica, è stato scelto dall’Ente Parco per la realizzazione del Museo delle icone dei Santi italo-greci di Calabria, con particolare riferimento a quelli dell’Aspromonte, dove domina la figura di San Leo, santo dell’Aspromonte per antonomasia. Il museo è ormai in fase avanzata, dal momento che oltre all’esposizione è prevista anche la produzione delle icone attraverso un piccolo laboratorio di iconografia dove l’artista svolge le attività dimostrative con i visitatori. Il Cammino della fede sta assumendo un altro grande valore sotto il profilo dell’impegno e delle collaborazioni con l’Università e con l’Accademia delle Belle Arti. Da anni infatti si alternano sull’Aspromonte, tra il centro abitato di Bova e gli eremi di Africo Antica e di Polsi, gruppi di laureandi con tutors a seguito, tutti impegnati in attività fonnative di casi studio quasi sempre incentrati sulla ricostruzione del profilo identitario dei popoli dell’Aspromonte. Di particolare fascino si è dimostrata la mostra itinerante curata dall’Accademia, sul modello dei carnet de voyage, che ha toccato siti prestigiosissimi del territorio italiano, prima che sbarcasse in Francia.

Altro sforzo notevole è quello prodotto dal Parco a sostegno di iniziative culturali o della produzione e gestione in forma diretta di eventi. Nel campo culturale, l’Ente ha sostenuto convintamente il premio letterario lanciato dal comune di Santa Cristina d’ Aspromonte, un premio rivolto a poeti e scrittori che, non avevano avuto possibilità di pubblicare i propri scritti, questo in un paese di montagna ad alto tasso di emigrazione che mantiene comunque una fitta rete di contatti con gli emigrati sparsi per il mondo. Altra iniziativa importante realizzata, è quella del sostegno all’orchestra dei fiati di Delianuova, attraverso un progetto di sponsorizzazione che ha fatto diventare ormai l’orchestra dei fiati, l’orchestra del Parco. Si tratta di un progetto grandioso, ormai di fama nazionale, soprattutto dopo che il maestro Muti ha diretto l’orchestra nel Festival raduno di Ravenna. Oggi l’orchestra coinvolge un vasto pubblico giovanile di suonatori provenienti dai vari comuni dell’Aspromonte, riuscendo a coniugare perfettamente arte, suoni, natura e tanta ricerca. Attorno all’orchestra di fiati di Delianuova, ha preso corpo un progetto di ricerca sui suoni tradizionali dell’Aspromonte, attraverso strumenti e suonatori locali. Il lavoro di ricerca, condotto con il supporto dell’Università La sapienza di Roma e nella sua fase finale di montaggio del film documentario. Il lavoro di ricerca e la produzione del film sono stati realizzati con il supporto finanziario decisivo dell’Ente Parco.

Altro esempio virtuoso di attività culturali è quello del premio letterario Corrado Alvaro, portato avanti dall’omonima Fondazione. Il premio rientra fra le attività culturali sponsorizzate e sostenute dall’Ente. Altri interventi consistenti sono >

rappresentati dal festival finanziato al Comune di Cosoleto, un mix di arte, musica e ricerca, il festival “Canti e cunti”, una rassegna di teatro, racconti di cantastorie, musiche tradizionali locali, manifestazione ideata ed organizzata dal Parco con l’intento di far esprimere quelle comunità sul terreno delle identità e della cultura locale. Sono state finanziate iniziative culturali e promozionali quali mostre fotografiche, guide turistiche tematiche, finanziati numerosi progetti di ricerca alle scuole, soprattutto nel campo dell’educazione ambientale. Sempre in tema di educazione ambientale sono stati organizzati laboratori artigianali per l’intreccio dei cestini presso il Centro Visitatori di Bova e per l’intreccio delle foglie di ulivo con le quali si producono gigantesche figure femminile raffiguranti le Persephoni, figure benedette durante la processione nella domenica delle palme. Altri laboratori artigianali sono stati realizzati nel campo della tessitura al telaio presso il centro visitatori di Bagaladi, unitamente ai laboratori realizzati presso i Centri Visitatori di Gerace e di Mammola. Il tutto senza contare le centinaia di concessioni di patrocini effettuate in questi anni a favore dei Comuni del Parco e di numerose associazioni private non aventi scopo di lucro. Ma lo sforzo più grande senza dubbio è stato profuso nel campo della divulgazione e della promozione culturale attraverso la pubblicazione delle “Edizioni del Parco”. Nel campo della divulgazione sono stati realizzati DVD tematici, come quello riguardante le tradizioni produttive del Parco, ulteriori quattro DVD tematici in collaborazione con RTV riguardanti uno gli aspetti naturalistici del territorio, un secondo gli itinerari religiosi, un terzo i borghi antichi ed in fine un quarto sula gastronomia ed i prodotti tipici del Parco.

Ulteriore strumento efficacissimo per la divulgazione delle bellezze del territorio, è costituito dalla monografia del Parco fornita dalla Clementi Editore, che oltre a realizzare il prodotto, ha garantito, con un progetto editoriale a proprie spese, la distribuzione ad oltre 5000 abbonati alla rivista Trekking, mentre per altre copie è stato suggerito un piano di distribuzione mirato. Per la divulgazione del contenuto dei borghi antichi del Parco, l’Ente si è assicurato la fornitura di un prodotto brevettato riportante i contenuti del Parco dal titolo “I borghi antichi del Parco Nazionale dell’Aspromonte”.

L’offerta culturale condensata nelle edizioni del parco, abbraccia campi di interesse affini agli obiettivi ed alle finalità del Parco stesso. Le pubblicazioni contenute nella raccolta che va appunto sotto il nome di edizioni del Parco, sono organizzate per collane tematiche, quattro in tutto, di cui la prima reca il titolo “E Aspromonte in vernacolo, pulsioni poetiche d’altura” che è il titolo del libro di poesie del Prof. Giovanni Favasuli, un cantore verace della sua terra

D’Aspromonte, libro accompagnato da un CD contenente alcuni pezzi recitati dall’autore ed altri pezzi cantati. Si tratta di un opera di altro contenuto antropologico,

almeno per la forte carica di identità e di senso di attaccamento alla sua terra assieme, alla sensibilità verso tristi storie dell’emigrazione che hanno segnato la vita dell’autore. La seconda collana tematica è intitolata “TAspromonte tra storia e fede” e contiene due opere pubblicate, Luna riguardante la storia e la vita di San Leo e la seconda che tratta la pubblicazioni degli atti di un convegno sugli insediamenti dei monaci nella vallata di San Luca. La terza collana dal titolo natura e paesaggi in Aspromonte, contiene la pubblicazione degli alberi monumentali di San Giorgio presso Pietra Cappa, alberi di vita millenaria visto che probabilmente sono stati impiantati dai monaci che più di mille anni addietro abitarono il monastero di San Giorgio. La quarta collana infine, dal titolo “Aspromonte tra testimonianza e memoria”, vuole essere una sorta di raccolta di monografie di centri storici e borghi abbandonati, vere e proprie operazioni di riappropriazione della memoria, ciò anche in omaggio a due centri storici insistenti alLintemo del Parco ed inseriti tra i 500 borghi più belli d’Italia. Nel campo dell’attività di scambio e di formazione, vi è da segnalare il gemellaggio perfezionato dal nostro Ente, con 1’Algonquin Park dell’Ontano, con l’assistenza ed il patrocinio del Ministro per le risorse naturali dell’Ontano che ha siglato assieme al sottoscritto, il relativo protocollo di collaborazione. Nel corso della visita in Canada, sono stati effettuati diversi incontri istituzionali e sono stati contattati numerosi operatori economici ai quali è stato consegnato il pacchetto Canada elaborato appositamente con l’inserimento di alcuni pacchetti turistici mirati. A seguito di quell’incontro, un gruppo di canadesi sono venuti in visita al Parco con meta di destinazione San Giorgio Morgeto.

Nel campo dei gemellaggi e degli accordi di collaborazione è da ricordare il protocollo avviato con la provincia di Trento, in collaborazione con un Parco Trentino. L’accordo ha partorito un progetto di formazione giovanile intitolato “La via dei Parchi - dialogo interculturale ed interreligioso”. In base a detto progetto, gruppi di giovani trentini e dell’Aspromonte, vengono immessi in circuiti di formazione comuni accompagnati da visite all’interno dei Parchi trentini e dello stesso Aspromonte. Quelle descritte, costituiscono il grosso delle attività di una certa rilevanza realizzate dall’Ente nei 5 anni trascorsi. È ovvio che in esse non rientra la meticolosa descrizione delle cose fatte che sconfinerebbe in un elenco molto lungo e noioso, senza senso dal punto di vista della comunicazione, dell’incisività e dell’efficacia dell’azione del Parco rispetto al territorio ed al contesto più generale al quale si è rivolto.

Quel che conta, e qui si concentra il senso della presente relazione, è che quanto è stato prodotto era il possibile per le capacità di metabolizzazione dimostrate dal contesto. Il valore dell’equilibrio raggiunto tra la capacità di produzione espresso

dall’Ente e la velocità nell’assimilazione espressa dal territorio, sta nella eliminazione di ogni conflitto che significa piena accettazione del ruolo del Parco da parte della popolazione dell’area protetta.

L’obiettivo della pacificazione, dopo gli anni aspri dei conflitti, era l’obiettivo principale di questa gestione che si sta concludendo. Sotto questo aspetto, lo sforzo può considerarsi felicemente riuscito, il che consente al sottoscritto, di concludere il mandato con piena soddisfazione. Alla Comunità del Parco, punto di riferimento continuo della mia azione, riferimento che anche nei momenti più difficili ha consentito di superare senza conseguenze eccessive il peso di vuoti e manchevolezze spesso verificatesi nell’azione del consiglio direttivo, rivolgo il mio ringraziamento e non potevo non presentare a questo organo, le riflessioni d’obbligo nel momento del commiato.

Questo è quanto ho saputo e potuto fare, altro poteva essere fatto, se diverso fosse stato il tenore e la qualità delle collaborazioni attese. Ma questo è stato ed in base a questo, chiedo che venga giudicato il mio operato, cosciente che il giudizio della storia sarà sicuramente più rigoroso rispetto alle fibrillazioni contingenti all’episodico rinnovo di un mandato.

IL PRESIDENTE DELL’ENTE PARCO Dott. Leo Autelitano